

Soffro terribilmente in questa fiamma

(Lc 16,19-31)¹

XXVI Domenica TO - Anno C

LC 16,19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: ¹⁹«C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. ²⁰Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. ²²Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. ²⁴Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". ²⁵Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. ²⁶Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi". ²⁷E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". ²⁹Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". ³⁰E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". ³¹Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Nella Lectio XXV abbiamo già detto che con questa parabola Gesù vuole presentarci l'uso sbagliato delle ricchezze e ci invita alla conversione. Come?

Facendoci accorgere che questa nostra vita attuale è la preparazione di quella futura, cioè la vita eterna (o vita nuova).

Romanzi, spettacoli televisivi, teatrali o cinematografici ci hanno abituati a non pensare alla vita eterna. Soltanto il Credo e qualche omelia domenicale ce la ricordano!

Ma noi, se consumiamo nei limiti dei nostri guadagni, ci sentiamo a posto. Spesso, riteniamo inutili le confessioni perché “non ho ammazzato nessuno, né rubato con una pistola in mano” e non pensiamo ai peccati di omissione! Oppure a quel

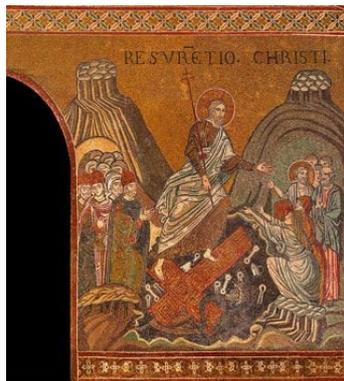
¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed. Città Nuova, 2011, nn. 1033-1037 [L'Inferno]; G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp. 292-295 [Testo, colonnino, foto].

che ha fatto l'amministratore di Domenica scorsa, prima di sapere che sarebbe stato licenziato. per ovviare al licenziamento, ha falsificato le ricevute dei debitori del suo padrone; ma, facendo ciò, ha fatto del bene a quelle persone, come fa Dio e quindi "sarà accolto nelle dimore eterne (16,9)".



Sezioniamo il testo per una lettura a più voci oppure per una piccola drammatizzazione.

- La presentazione del mendicante e del riccone (vv. 19-21),
- la situazione dei due nell'altra vita (vv. 22-23),



Gesù dove va appena risorge? (16,23)

- il primo dialogo tra il ricco e Abramo (vv. 24-26),



Comunità di Bose: Abramo e Lazzaro.

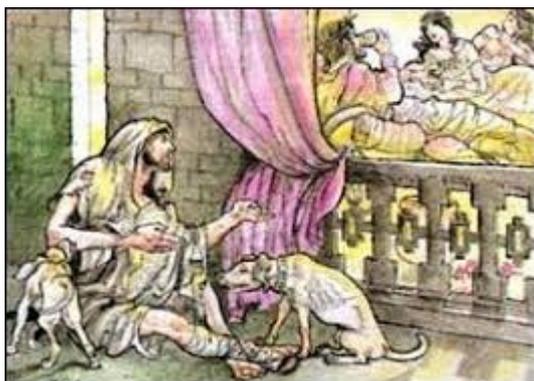
Fausti. traducendo dal greco. scrive che 'Lazzaro è nel seno di Abramo'



Soffro terribilmente in questa fiamma (16,24)

- il secondo dialogo (vv. 27-29),
- il terzo (vv. 30-31).

Parlando ai farisei, Gesù presenta un ricco che, in vesti finissime, banchetta lautamente; alla sua porta giace un povero, Lazzaro (= Dio aiuta), coperto di piaghe e consunto dalla fame. È un ricco, uno fra tanti, ma un ‘senza nome’, sazio della propria ricchezza; il povero, invece, è chiamato per nome, ha un volto ben preciso, è una persona a cui Dio rivolge tutto il proprio amore.



I cani venivano a leccare le sue piaghe. Cani umani! (16,21)

Ed eccoli nel momento della morte! Per **Lazzaro** vengono gli angeli² che lo introducono in Paradiso, accanto ad Abramo, ove egli continua a vivere e acquista una dignità altissima, quella propria della comunione e della gloria nella vita beata, a cui Dio invita ciascuna persona.

Del **ricco** invece si dice solo che fu sepolto. La materialità nella quale egli si è immerso per tutta la vita - distogliendo il proprio sguardo dal povero e chiudendo così il proprio cuore a Dio - rimane il tratto caratteristico anche della sua stessa morte, la quale, ineluttabilmente, segna la fine e il disfacimento di tutta quella ricchezza ostentata.

² A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 61 [Angeli]; AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 18.

Ma anche la vita del ricco non finisce qui.

Anche se io [o tu] non credo in Dio, Egli però crede in me [te] perché ci ama e ci ha creati per l'immortalità. E se, per tutta la mia esistenza terrena, ho costretto Dio, presente nel mio cuore, a dargli vita in un cattivo albergo, ora, dopo la morte, mi ritrovo negli inferi³ fra i tormenti, poiché Gli ho negato volontariamente il mio amore e mi sono privato così della comunione con Lui per l'eternità.



(16,23)

Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti [...]. Allora (il ricco) gridando disse [...]: non è neppure più capace di parlare ... Non gli resta che gridare per implorare soccorso al suo strazio, proprio tramite quel povero del cui tormento terreno non si era curato. Ma ormai entrambi sono nella definitività esistenziale del "per sempre".

Ed anche l'opera di misericordia e di intercessione dei santi⁴ (la cui vita e la cui opera continua nell'Amore e può diffondersi a beneficio delle creature) è negata a coloro che durante la loro esistenza hanno rifiutato di fare il 'bene': *Tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di lì possono giungere fino a noi.*

Cosa è accaduto? Tu, ricco e innominato, hai ricevuto i tuoi beni e li hai goduti senza moderazione, Lazzaro, invece, nei suoi mali non è stato soccorso dai tuoi beni. Per questo, ora, lui è consolato; ma tu non ti sei procurato degli amici con la ricchezza disonesta perché, venuta questa a mancare, ti accogliessero nella consolazione delle dimore eterne (cfr. Lc 16,9), e quindi sei nei tormenti, eterni!

La parabola si conclude con un forte invito a credere, nell' ordinarietà del darsi della Rivelazione.

1) Siamo responsabili del nostro essere credenti, cioè non dobbiamo aver fede

³ AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 109 [Inferi];

A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 487.

⁴ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 889 [Santi - Rm].

solo se assistiamo ad avvenimenti eclatanti e sbalorditivi,

- 2) né bisogna pensare che la fede si fonda solo su eventi non comuni, perché Dio ci ha rivelato tutto nella Scrittura e nel suo Figlio amato che la porta a compimento: *Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro ... Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti.*

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Il Vangelo non è il manifesto di una rivoluzione politica, ma la Parola di Dio che progetta una società fondata **1*** sui diritti umani, **2*** sull'uguaglianza, **3*** sulla solidarietà.

È l'amore di Dio che vuole, tramite noi, cambiare la storia e salvare i popoli, perché **la salvezza mira alla conversione del cuore** degli uomini. Gesù, sulla terra, non ha intrapreso (o fatto intraprendere) nessuna guerra contro i potenti di questo mondo!

Oggi ci ha indicato che l'**egoismo**, fasciato di lusso, conduce ai tormenti eterni (come saranno questi tormenti eterni? Al momento nessuno lo sa), mentre perfino **l'estrema povertà, se tollerata con fede**, conduce alla pace ed alla felicità eterne.

Nei versetti finali (27-31) il ricco supplica Abramo di avvertire i suoi cinque fratelli: è la religiosità del miracolo facile (il ricco epulone vorrebbe che ritornasse in vita un morto!). Ma la netta replica di Abramo introduce ed oppone, esaltandola, **la fede che si fonda sulla Sacra Scrittura, sulla Parola di Dio.**

Inoltre il ricco, qui, è come un cieco che vive senza sospetto, senza accorgersi di nulla. Eppure i segni in grado di avvertirlo ci sono:

- c'è la Parola di Dio [PdD] (*hanno Mosè e i profeti*) e
- ci sono i poveri accanto alla porta.

Questo è il grande pericolo della ricchezza, non vedere i segni della salvezza. La ricchezza rende ciechi due volte:

- ciechi nei confronti di Dio e del suo Regno,
- ciechi nei confronti dei poveri.

L'odierna parabola non è un commento a *Beati i poveri* (6,20^b), ma a *Guai a voi ricchi* (6,24).

Nella liturgia di questa Domenica la condanna del lusso sfrenato è accentuata dalla **prima lettura**. Il profeta Amos⁵ inveisce contro gli epuloni del suo tempo che, profumati con unguenti raffinati, banchettavano su letti di avorio, con carni prelibate e al suono delle arpe. Gli archeologi hanno trovato sul colle dell'acropoli di Samaria

⁵ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012 p. 867 [Amos - Approfondire le introduzioni];

AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 863.

frammenti e documenti che attestano la verità storica del brano di Amos.

Amos è definito il “profeta della giustizia sociale” e la parabola di Gesù non è pronunciata in presenza di poveri plaudenti, ma in presenza di farisei *attaccati al denaro che, ascoltavano tutte queste cose, e si facevano beffe di Lui* (16,14) e presenta, come in altri brani scritturistici, dei rimedi al problema sociale.

Però, si può affermare che *l’incidenza del Vangelo sui problemi sociali non riguarda tanto i contenuti, quanto il metodo*: questo metodo, essenzialmente, consta di due punti:

- critica radicale del mondo;
- imperativo radicale nei confronti dell’uomo col famoso detto “*ama il prossimo tuo come te stesso*”.

La critica radicale (= che va fino in fondo) è la capacità, che la Parola di Dio⁶ possiede, di mettere a nudo la cattiveria del mondo⁷ (non del mondo creato da Dio, ma di questo mondo frutto del peccato dell’uomo e domicilio del demonio).

Mentre nell’AT [o Primo Testamento] la ricchezza era segno della benedizione di Dio e la povertà maledizione, nel NT è il contrario. **Quando la PdD critica il mondo lo fa mediante Gesù che è luce del mondo ed è senza peccato.**

L’imperativo radicale è: “*Ama il prossimo tuo come te stesso!*”

Il vero principio sociale del Vangelo è l’amore verso il prossimo che, se fosse sempre applicato, eliminerebbe gli egoismi e le ingiustizie, lenirebbe i mali. Il Vangelo considera inseparabili i bisogni spirituali da quelli temporali. (Lo ha fatto anche santa Madre Teresa!).

Non c’è distinzione tra anima e corpo! Non c’è situazione che non possa essere affrontata applicando il metodo dell’amore del prossimo: la massima “Ama e fa ciò che vuoi” è nata per dire che si può correggere chi sbaglia, chi ha torto e chi fa del male. Si deve escludere solo la violenza: non si vince il male col male!... Paolo in Rom 12,21 scrive: *Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.*

La *Bibbia francescana*⁸ ci ricorda che per san Francesco l’uomo acquista dignità in Gesù Cristo, il Figlio, Dio fatto corpo, la cui carne svela la sua bellezza. Sia il corpo dell’uomo che quello di Cristo Gesù sono fratelli (nell’italiano di Francesco “frate”). Il corpo è “luogo di relazione” per il ‘servizio gratuito’ che ci allontana dall’egoismo e ci dona il coraggio della misericordia facendoci toccare le “lebbre del

⁶ AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 157 [Parola di Dio];

A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 686 [Soprattutto Ts, Pt].

⁷ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 606 [Mondo];

AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 141 [Ottimo il lemma].

⁸ Ed. *Messaggero di sant’Antonio*, 2014 p. 1752.

fratello”.

L'attualità e l'universalità del significato sociale del Vangelo non sono legate a determinate realizzazioni storiche (come, sia ieri che oggi, l'elemosina per i musulmani), ma cambiano nei tempi e nei luoghi storici e geografici, conservando sempre la radicalità e l'attualità dell'**amore**.

La parabola di oggi rivolge anche l'attenzione ai cinque fratelli del ricco. Siamo noi quei cinque fratelli! Abbiamo sia la Sacra Scrittura che Gesù, incarnatosi per noi, venuto non per condannarci, ma per salvarci e darci, assieme allo Spirito, la forza di essere coerenti con la sua Parola, quando siamo nutriti, anche, del suo corpo.

Poniamoci qualche domanda ermeneutica:

- In questa parabola la situazione cambia dopo la morte. Pensando alla mia morte ed alla fine della vita terrena come situo la mia vita? Pende più dalla parte del ricco o da quella di Lazzaro?
- Credo che, come il povero, io debba sopportare qualsiasi cosa, per poi meritare il cielo?
- Abramo chiede di credere in Mosè (= *Adonai*) e nei profeti (= la Scrittura). Da che parte pende il mio cuore? Verso il miracolismo o verso la Parola di Dio? Come tratto i poveri?

Il Salmo responsoriale (Sal 145) celebra la protezione che Dio accorda a tutti coloro che, pur essendo affamati, oppressi, ciechi, forestieri, continuano a nutrire fiducia in Lui.

La seconda lettura (1Tm 6,11-16), parte finale della Lettera, ci chiarisce che la “vita cristiana” è una lotta per la fede in vista della futura vita eterna. La fede, assieme alla carità, alla pazienza e alla mitezza ci fa sperare di agire come Gesù Cristo.

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

uomo ricco: il contrasto col povero Lazzaro ce ne mostra l'insensibilità dovuta sia alla ricchezza materiale che a quella spirituale {tratto caratteristico di coloro che si *ritengono giusti ed è cosa abominevole* (16,15)}.

Lazzaro: significa “Dio aiuta” ed è figura di Gesù, ultimo dei poveri, che ha posto tutta la sua fiducia nel Padre, unico principio della propria vita.

bramoso di sfamarsi: stessa espressione greca per il figliol prodigo (15,16). La sazietà, benedizione di Dio, è la pienezza di vita che Gesù offre ai poveri (6,21).

cani: hanno pietà del povero e cercano di medicarlo leccandolo. Possono rappresentare i pagani che si accostano alle ferite salutari di Cristo, il samaritano che si è fatto carico dei nostri mali.

Abramo: l'espressione ‘nel seno di Abramo’, o anche ‘al fianco di’ (Gv 13,23) ‘con

la testa reclinata sul petto di' ... indica il posto di onore in un banchetto. Il posto del discepolo è quello del Figlio unico che è nel seno del Padre (Gv 1,18). Qui la paternità di Abramo è immagine di quella di Dio che accoglie i discepoli nella comunione che Egli vive col Figlio suo, mediante lo Spirito.

sepolto: inizia l'opposizione tra i due: uno in cielo, l'altro sotto terra.

inferi: (*Sheol* in ebraico e *Ade* in greco) fino al II sec. a.C. gli inferi riunivano buoni e cattivi ed era un luogo di desolazione. All'epoca di Gesù si pensava che i giusti aspettassero in pace la risurrezione in "paradiso" o nel "giardino dell'Eden" (23,43). I cattivi, invece, già subivano il castigo eterno "nel fuoco della Geenna" (= fossato nel quale si bruciava la spazzatura). Ne parla, in 12, 2-3, il libro del profeta Daniele⁹.

Parlando degli inferi Luca vuol solo esortare alla conversione e, perciò, presenta la distanza che esiste davanti a Dio tra la situazione dei poveri e quella dei ricchi (16,22).

beni/mali: vedi Gb 2,10¹⁰. Come nelle Beatitudini (6,20-26) e nel Magnificat (1,46-55) abbiamo un rovesciamento di situazione e **non un brano morale** che tratta della ricompensa dei giusti e del castigo dei peccatori.

abisso: serve a dipingere i due mondi, Dio e l'idolo del denaro (16,13) (mammona), inaccostabili tra di loro e chiusi l'uno all'altro, sia in terra che nell'aldilà. L'abisso è stato scavato dal ricco quando non ha riconosciuto un fratello in Lazzaro.

passare/giungere: l'arco della vita terrena è un ponte effimero tra la perdizione e la salvezza. La misericordia verso il povero è il passaggio. Finita la vita, è finito il tempo. Discernere i segni del tempo vuol dire "capire che il presente ci è dato per questo".

padre Abramo: *Abramo è padre solo di chi ha fede¹¹ e la fede alberga solo nel cuore di colui/colei che usa misericordia col fratello nel bisogno.* Come non basta dire *Signore, Signore* (6,46), così non basta dire *Padre, Padre* (3,8). Bisogna piuttosto ascoltarlo e farne le opere.

risuscitasse: più volte gli Ebrei avevano chiesto a Gesù un segno eccezionale per credere in Lui. Gesù aveva promesso solo il segno di Giona (11,29-30) [il libro di Giona è un racconto sulla dimensione universale della salvezza]. E come segno eclatante Gesù offre loro la risurrezione del giovinetto di Nain e soprattutto la sua Risurrezione [eventi ricordati nella predicazione fatta nel suo nome dopo la Pentecoste]. Ai discepoli di Emmaus Gesù risorto (24,27.44-46)

⁹ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp. 840, 821 [Cfr. nota n. 3].

¹⁰ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1040.

¹¹ AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova 2011, p. 291 [Fede];

A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 526 [Soprattutto da Mt];

Cfr. anche *Annotazioni sulla fede* Allegato alla Lectio XXIV C - TO19.24.1 (importante).

ripete la stessa frase.

Con la parabola odierna, perciò, Gesù tenta di persuadere i suoi uditori che per loro è necessario convertirsi se davvero vogliono diventare anch'essi veri figli di Abramo e dividerne la gloria.

Gesù si serve di Abramo, caro a tutti, per invitarli a credere in Lui e quindi salvarsi.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*Signore, liberami
da ciò che mi pare indispensabile
e non lo è.*

*Liberami
da ciò che mi sembra necessario
ed è superfluo.*

*Liberami
da ciò che mi riempie e mi gonfia.
L'idropico,
non mi sazia
e non disseta il mio cuore.*

*So che Tu vuoi farlo,
ma io non Te lo permetto.*

*Aiutami, ti prego,
a lasciartelo fare,
sempre!*

Amen.

Tu credi nell'immortalità dell'anima?

Giovanni Tortorici - notiziecristiane.com



È opinione comune pensare che dopo la morte ci sia l'ignoto, ossia il nulla, ma la Bibbia afferma che: è stabilito che gli uomini muoiano una sola volta e dopo ciò viene il giudizio (Eb 9,27). La maggior parte delle persone nel mondo ragiona così: “Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo!” Questo, naturalmente, è il frutto dell'inganno, di cattive compagnie, il ragionamento dei senza speranza (1Cor 15,32-33). Fin dalla creazione, Dio ha messo nel cuore dell'uomo il pensiero dell'eternità

(**Eccl 3,11**), ma col passare del tempo l'uomo ha più amato i piaceri del mondo che la santità di Dio, perdendo il senso del sacro e del divino a suo stesso svantaggio. Il Signore informa tutti, uomini e donne, che non hanno cura della propria anima, ma anzi s'interessano a ben altro: vizi, divertimento, lussuria, potere e ai piaceri proibiti di questo mondo che poi, portano dipendenza. In **Rom 2,6-9** è scritto che Dio renderà a ciascuno secondo le sue opere: La vita eterna a coloro che cercano gloria, onore e immortalità, perseverando nelle opere di bene, mentre, indignazione e ira spettano a chi contende e non ubbidisce alla verità; al Giudeo prima e poi al Greco. Ciò significa che Dio giudicherà per prima quelli che dicono di credere ma lo rinnegano con le opere (gli ipocriti), e poi giudicherà gli increduli che in vita hanno fatto tutto quello che hanno voluto, senza cercare Dio.

Oh, che guaio per quelli che non hanno dato ascolto alla Parola del Signore Dio. Infatti, è scritto: *“Cercate il Signore mentre si può trovare, invocatelo mentre è vicino. Lasci l'empio (il peccatore) la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri e ritorni all'Eterno che avrà compassione di lui, e al nostro Dio che perdona largamente”* (**Is 55,6-7**). In ogni tempo, ma soprattutto in questo periodo, l'uomo ha sempre più desiderato essere ricco col minimo sforzo, usando mezzi leciti e illeciti se era il caso; ma Gesù ammonì coloro che erano di questo spirito dicendo loro: *“Fate attenzione e guardatevi dall'avarizia, perché la vita di uno non consiste nell'abbondanza dei suoi beni”* (**Lc 12,15**). Infatti, chi si fa ricco in questa terra, diventerà povero, perché non può portarsi nulla dove andrà. Nudo è nato e nudo ritornerà nella polvere. Ahimè, che tristezza per quelli che ancora vanno dietro al dio denaro! Gesù parlò di un uomo ricco, la cui tenuta ebbe un abbondante raccolto e, ragionando tra sé, pensò: *“Questo farò: demolirò i miei granai e ne costruirò di più grandi, dove riporrò tutti i miei raccolti e i miei beni; poi dirò all'anima mia: Anima, tu hai molti beni riposti per molti anni; riposati, mangia, bevi e godi”*. Ma Dio gli disse: *“Stolto, questa stessa notte l'anima tua ti sarà ridomandata e di chi saranno le cose che tu hai preparato?”*. Così avviene a chi accumula tesori per sé e non è ricco in vista di Dio (**Lc 12,16-21**). Essere ricco agli occhi di Dio significa piegarsi al suo volere e amare il prossimo con atti pratici e concreti. La ricchezza non è peccato in se stessa, ma è peccato mettere il proprio cuore nelle ricchezze che Dio condanna, l'essere egoisti (**Sal 62,10**). Tutti gli uomini hanno quindi un'anima immortale che presto o tardi dovranno presentare a Dio, come quel “ricco stolto”. Infatti, è scritto: *“Non temere coloro che uccidono il corpo, poiché non possono uccidere l'anima; temete piuttosto Colui che può far perire l'anima e il corpo nella Geenna, nel fuoco eterno”* (**Mt 10,28**). Se hai una Bibbia, leggi anche la parabola del ricco e del mendicante Lazzaro (**Lc 16,19-33**) e constaterai dove andò il ricco Epulone; questo non è solo un episodio biblico ma è quello che accade nella realtà! L'anima di ogni creatura, infatti, rimane in possesso dei suoi sensi anche dopo la morte fisica, sia se andrà in cielo a eterna vita con Gesù, sia se andrà nello stagno di fuoco per essere tormentata in eterno (**Ap 21,3-4**). Gesù disse ai suoi fedeli seguaci, che avrebbero avuto una dimora in cielo dove il dolore e il gemito fuggiranno (**Gv 14,2**). Dio ha provveduto ancora oggi per te

l'espiazione, ossia il perdono dei nostri peccati, tramite il sacrificio perfetto di Gesù Cristo sulla croce.

Accettare con fede quel sacrificio d'amore rende l'uomo libero da ogni colpa; infatti, Gesù ha pagato al posto nostro. È scritto: "IDDIO ha tanto amato il mondo che ha dato il suo Unigenito Figliolo (Gesù Cristo), affinché chiunque creda in Lui non perisca, ma abbia vita eterna" (Gv 3,16). Caro lettore non dare retta alle menzogne del tentatore, cioè il diavolo, che erroneamente fa credere alla gente che dopo la morte non c'è null'altro; ciò è falso! Tu, io e gli altri vedremo chiaramente, dove andremo. Leggiamo la Sacra Bibbia e ricaveremo gli insegnamenti divini che potranno esserti utili per questa vita e infine per la nostra anima, finché andremo in cielo con Gesù. Non dire che non hai tempo di leggere, perché un giorno ti mancherà il tempo per dire: Gesù aiutami, salvami!

CONVERSIONE

E. Bianchi *Lessico di vita interiore*

«Convertitevi e credete all'Evangelo!» (Mc 1,15); «Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicinissimo!» (Mt 4, I 7). La richiesta di conversione è al cuore delle due differenti redazioni del grido con cui Gesù ha dato inizio al suo ministero di predicazione.

Collocandosi in continuità con le richieste di *ritorno al Signore* di Osea, di Geremia e di tutti i profeti fino a Giovanni Battista (cfr. Mt 3,2), anche Gesù chiede conversione, cioè ritorno (in ebraico *teshuvah*) al Dio unico e vero. Questa predicazione è anche quella della chiesa primitiva e degli apostoli (cfr. At 2,38; 3,19) e non può che essere la richiesta e l'impegno della chiesa di ogni tempo. Il verbo *shuv*, che appunto significa «ritornare», è connesso a una radice che significa anche «rispondere» e che fa della conversione, del sempre rinnovato ritorno al Signore, la responsabilità 1* della Chiesa nel suo insieme e 2* di ciascun singolo cristiano.

La conversione non è infatti un'istanza etica, e se implica l'allontanamento dagli idoli e dalle vie di peccato che si stanno percorrendo (cfr. 1Tes 1,9; 1Gv 5,21), essa è motivata e fondata escatologicamente e cristologicamente.

La conversione è in relazione all'Evangelo di Gesù Cristo e al Regno di Dio, che in Cristo si è fatto vicinissimo, in Cristo nel quale la realtà della conversione trova tutto il suo senso.

Solo una Chiesa sotto il primato della fede può dunque vivere la dimensione della conversione. E solo vivendo in prima persona la conversione la Chiesa può anche porsi come testimone credibile dell'Evangelo nella storia, tra gli uomini, e dunque evangelizzare.

Solo concrete vite di uomini e donne cambiate dall'Evangelo, che mostrano la conversione agli uomini vivendola, potranno anche richiederla agli altri.

Ma se non c'è conversione, non si annuncia la salvezza e si è totalmente incapaci di richiedere agli uomini un cambiamento. Di fatto, dei cristiani mondani

possono soltanto incoraggiare gli uomini a restare quel che sono, impedendo loro di vedere l'efficacia della salvezza: così essi sono di ostacolo all'evangelizzazione e depotenziano la forza dell'Evangelo.

Dice un bel testo omiletico di Giovanni Crisostomo (= bocca d'oro, morto nel 407, patrono degli studenti): «Non puoi predicare? Non puoi dispensare la parola della dottrina? Ebbene, insegna con le tue azioni e con il tuo comportamento, o neobattezzato. Quando gli uomini che ti sapevano impudico o cattivo, corrotto o indifferente, ti vedranno cambiato, convertito, non diranno forse come i giudei dicevano dell'uomo cieco dalla nascita che era stato guarito: “È lui?”. “Sì è lui!” “No, ma gli assomiglia”. “Non è forse lui?”».

Possiamo, insomma, dire che *la conversione* non coincide semplicemente con il momento iniziale della fede in cui si perviene all'adesione a Dio a partire da una situazione «altra», ma è *la forma della fede vissuta*.

Si pone qui un problema per la maggioranza dei cristiani: essi, normalmente, sono cristiani per tradizione familiare, battezzati alla nascita, istruiti dal catechismo e approdati naturalmente alla vita ecclesiale. Essi pertanto **non** conoscono quel cambiamento tra un *prima* e un *dopo*, tra una situazione non cristiana e un passaggio alla fede che caratterizza, in senso stretto, il «convertito».

Al tempo stesso oggi riappaiono all'orizzonte persone che riprendono un cammino cristiano dopo molti anni di esilio dalla fede, o che si dicono convertite perché hanno incontrato in modo imprevedibile il Cristo oppure perché hanno maturato lentamente questa adesione al cristianesimo.

Ricompare cioè, anche nei nostri paesi di antica cristianità, il fenomeno della conversione, e questo potrebbe aiutare tutti i cristiani a comprenderne l'essenzialità, a vedere come la vita cristiana stessa si debba intendere in termini di conversione sempre da rinnovarsi.

La conversione attesta la perenne giovinezza del cristianesimo: il cristiano è colui che sempre dice: «Io oggi ricomincio».

La conversione nasce dalla fede nella resurrezione di Cristo: nessuna caduta, nessun peccato ha l'ultima parola nella vita del cristiano, ma la fede nella resurrezione lo rende capace di credere più alla misericordia di Dio che all'evidenza della propria debolezza, e di riprendere il cammino di sequela e di fede.

Gregorio di Nissa (nato in Cappadocia, morto nel 394) ha scritto che nella vita cristiana si va «di inizio in inizio attraverso inizi che non hanno mai fine». Sì, sempre il cristiano e la Chiesa abbisognano di conversione, perché sempre devono discernere gli idoli che si presentano al loro orizzonte, e sempre devono rinnovare la lotta contro di essi per manifestare la signoria di Dio sulla realtà e sulla loro vita.

In particolare, per la Chiesa nel suo insieme, vivere la conversione significa riconoscere che Dio non è un proprio possesso, ma che il Signore è il capo della Chiesa. Implica il vivere la dimensione escatologica, dell'attesa del Regno di Dio che

deve venire e che la Chiesa non esaurisce, ma annuncia. **E annuncia con la propria testimonianza, con la conversione.**

UN CHIARIMENTO



Dal sito Aleteia

A Sua Immagine, ottobre 2013

Nella professione di fede che ricordo ci sono due espressioni che sembrano scomparse: “discese agli inferi” e “comunione dei santi”. Mi potrebbe spiegare il loro significato e perché non le diciamo più?

Fernando

Con la prima si intende che Gesù è morto realmente; con la seconda si indica la Chiesa come assemblea di tutti i santi

Normalmente possiamo usare due formule per esprimere la nostra professione di fede: il Credo Niceno-Costantinopolitano e il Credo Simbolo degli apostoli. Durante la celebrazione dell'eucarestia viene usato quello Niceno-Costantinopolitano, chiamato così a motivo dei due Concili di Nicea (325) e di Costantinopoli (381) che hanno contribuito alla formulazione. Proviene dall'Oriente ma è fatto proprio da tutta la Chiesa. Il Simbolo degli apostoli è proprio della Chiesa di Occidente, così chiamato perché ritenuto il riassunto di tutta la fede degli apostoli.

Nel testo del Simbolo degli apostoli troviamo le due espressioni “discese agli inferi” e “credo nella comunione dei santi”. Il Catechismo della Chiesa cattolica illustra con chiarezza queste due affermazioni. Della “discesa agli inferi” tratta nel primo paragrafo dell'articolo 5 dal numero 632 al numero 635, che poi sintetizza nei numeri 636 e 637 con queste testuali parole: “Con l'espressione 'Gesù discese agli inferi', il Simbolo professa che Gesù è morto realmente e che, mediante la sua morte per noi, Egli ha vinto la morte e il diavolo 'che della morte ha il potere' (Eb 2,14). Cristo morto, con l'anima unita alla sua persona divina, è disceso alla dimora dei morti. Egli ha aperto le porte del cielo ai giusti che lo avevano preceduto”.

L'affermazione “credo nella comunione dei santi” viene illustrata nel paragrafo 5. Ne riporto i primi tre numeri: “Dopo aver confessato 'la santa Chiesa cattolica', il Simbolo degli apostoli aggiunge 'la comunione dei santi'. Questo articolo è, per certi

aspetti, una esplicitazione del precedente: 'Che cosa è la Chiesa se non l'assemblea di tutti i santi'. La comunione dei santi è precisamente la Chiesa” (n. 946).

“Poiché tutti i credenti formano un solo corpo, il bene degli uni è comunicato agli altri. (...) Allo stesso modo bisogna credere che esista una comunione di beni nella Chiesa. Ma il membro più importante è Cristo, poiché è il Capo. (...) Pertanto, il bene di Cristo è comunicato a tutte le membra; ciò avviene mediante i sacramenti della Chiesa. L'unità dello Spirito, da cui la Chiesa è animata e retta, fa sì che tutto quanto essa possiede sia comune a tutti coloro che vi appartengono” (n. 947). Il termine “comunione dei santi” ha pertanto due significati: “comunione delle cose sante” e “comunione tra le persone sante” (n. 948).

Riflettendo su queste affermazioni siamo invitati a prendere coscienza delle nostre responsabilità, a saper accogliere e donare le ricchezze che nascono da una Chiesa che è veramente comunione.